

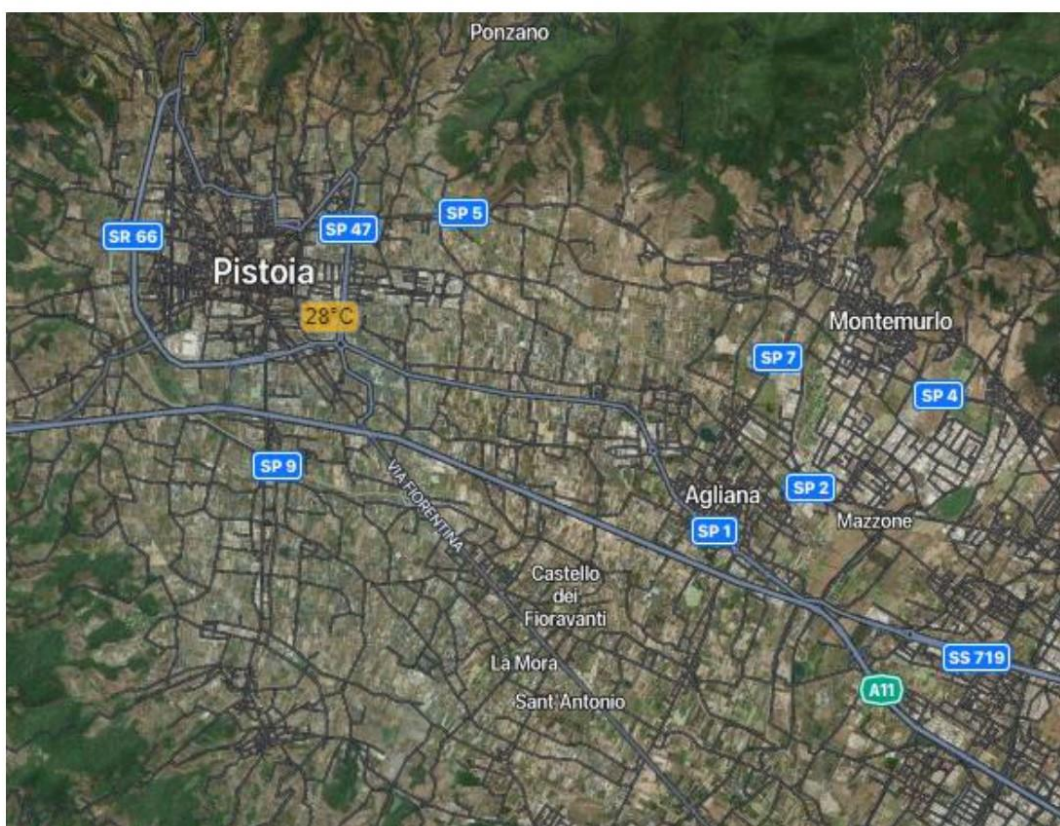


**27 LUGLIO 2023**

**PIANO STRUTTURALE E PIANO OPERATIVO DEL COMUNE DI PISTOIA:**

**OSSERVAZIONI, SUGGERIMENTI E PROPOSTE PER LA NUOVA DISCIPLINA  
URBANISTICA DELLE ZONE AGRICOLE E BOSCHIVE**

**Incontro COLDIRETTI PISTOIA/AMMINISTRAZIONE COMUNALE**



## **BOZZA**

### **OSSERVAZIONI, SUGGERIMENTI, PROPOSTE PER LA NUOVA DISCIPLINA URBANISTICA DELLE ZONE AGRICOLE E BOSCHIVE DI CUI AL PIANO STRUTTURALE E AL PIANO OPERATIVO IN CORSO DI FORMAZIONE DA PARTE DEL COMUNE DI PISTOIA**

#### **Premessa**

Per comprendere l'impostazione e le linee generali della nuova disciplina urbanistica che il Comune di Pistoia si appresta ad elaborare, abbiamo esaminato i seguenti 3 atti preliminari approvati dal Comune:

1. Documento contenente gli obiettivi e gli indirizzi dell'Amministrazione Comunale per la pianificazione e il Governo del territorio;
2. Documento di avvio del procedimento di formazione del Piano Strutturale;
3. Documento di avvio del procedimento di formazione del Piano Operativo.

Il Documento contenente gli obiettivi e gli indirizzi dell'Amministrazione Comunale per la pianificazione e il Governo del territorio è stato approvato dalla Giunta Comunale in data 30.10.2019 e contiene, come recita il titolo, le indicazioni che devono orientare la nuova pianificazione comunale del territorio.

Senza dilungarsi in un esame puntuale del documento risulta evidente che, essendo stato elaborato e approvato in epoca pre pandemica, risulta purtroppo datato.

Dal 2019 ad oggi son talmente tante e tali le crisi che stiamo vivendo e talmente ampio è l'attuale dibattito sulle soluzioni da adottare, che si imporrebbe un ripensamento del documento, ovvero una sua riscrittura.

Basti pensare alle riflessioni sui cambiamenti climatici o sulla crisi energetica, solo per fare degli esempi, e si comprende come le tematiche trattate nel documento dovrebbero essere affrontate facendo riferimento ai concetti emersi in questi ultimi anni attinenti all'economia circolare, alle innovazioni, allo sviluppo delle filiere produttive.



Purtroppo l'anacronismo degli indirizzi contenuti nel documento influisce sui due atti, peraltro coevi, di avvio dei procedimenti di formazione del Piano Strutturale e del Piano Operativo, che tali indirizzi dovevano recepire.

Dalla loro lettura non si evidenzia un'idea nitida di città né un'adeguata strategia di sviluppo del territorio, al cui interno assegnare un ruolo propulsivo per le attività agricole ed in particolare per il vivaismo, che rappresenta la componente storicizzata, identitaria e trainante l'economia pistoiese.

Proficui e concreti si sono rivelati gli incontri specifici organizzati con le aziende agricole nostre associate per poter formulare delle proposte, e ci hanno consentito di censire le difficoltà incontrate nel rispettare le vigenti disposizioni urbanistiche ovvero le esigenze aziendali che non hanno trovato risposta negli attuali atti di pianificazione comunale.

Da tutto questo è stato possibile trarre gli spunti per definire le proposte urbanistiche che dovrebbero essere recepite nei nuovi strumenti in corso di formazione.

Tuttavia, prima di formulare alcune proposte in tema di disciplina urbanistica delle zone agricole, per le quali abbiamo maggiore competenza, con attenzione privilegiata per le aree interessate dall'attività vivaistica, ci sembra opportuno esporre un quadro sintetico che ancora una volta richiami l'attenzione sul valore economico, sociale ed ambientale del vivaismo pistoiese nonché sulle implicite potenzialità di sviluppo del settore che nella pianificazione devono trovare un incentivo e non un freno.

### **Il vivaismo pistoiese**

La coltivazione di piante ornamentali e da frutto è da sempre segno distintivo dell'agricoltura pistoiese. Il vivaismo pistoiese ha avuto origine a metà dell'Ottocento.

Nel 1851 si tenne "L'Esposizione Pistoiese d'Orticoltura" nell'ex Convento del Carmine che ebbe grande risonanza e lo stesso apprezzamento del Granduca di Toscana.

La qualità e le varietà delle piante prodotte che, allora come ora, andavano dalle palme alle conifere, dalle magnolie agli aceri giapponesi, dagli arbusti sempreverdi a quelli rampicanti, furono fattori che decretarono il successo fin dagli albori del vivaismo di Pistoia.

Oggi la produzione delle piante ornamentali è prevalentemente concentrata nelle aree pianeggianti della valle dell'Ombrone pistoiese e interessa oltre 5200 ettari distribuiti principalmente all'interno dei Comuni di Pistoia, Serravalle Pistoiese, Agliana, Quarrata e



Montale. Circa il 75% di questa superficie agricola è interessata da colture in pieno campo e il rimanente in contenitore.

Le imprese del settore sono oltre 1400 con più di 3.500 addetti diretti di elevato livello professionale.

Il paesaggio rurale della pianura dell'Ombrone pistoiese, caratterizzato dalle colture vivaistiche, è parte del patrimonio storico e culturale del territorio della Toscana.

La presenza del vivaismo a Pistoia rappresenta un grande valore aggiunto per l'economia del territorio in termini di fatturato e di numero di occupati e soprattutto determina un forte indotto, contribuendo allo sviluppo delle molte attività collaterali e complementari. Inoltre, l'intensa attività di export, che da sempre caratterizza il vivaismo di Pistoia genera non solo importanti marginalità, ma più in generale rappresenta un importante veicolo promozionale, contribuendo a far conoscere Pistoia in Europa e nel mondo.

Analizzando i numeri del vivaismo, si rileva che nel 2022 si è avuto un lieve incremento sia del numero delle aziende che degli occupati.

Ugualmente in aumento è la superficie media aziendale, grazie ai processi di fusione e accorpamento delle aziende.

Può essere utile ricordare che nel 2022, a livello nazionale, nel settore florovivaistico operavano 21.500 imprese, di cui 14 mila producevano fiori e piante da appartamento e 7.500 piante da esterno e di queste circa il 20% si trovavano all'interno della provincia di Pistoia. La percentuale di incidenza del vivaismo pistoiese su quello nazionale sale molto se prendiamo in esame l'andamento dell'export.

Nel 2022 l'export di piante pistoiesi è stato di oltre 360 milioni di euro, rappresentando la quasi totalità dell'export di piante della Toscana, pari a circa 381 milioni, e oltre un terzo di quello nazionale di 917 milioni.

Inoltre, l'esportazione del vivaismo pistoiese ha raggiunto nel 2022 la percentuale dell'11% del totale di tutto l'export dell'agroindustria della Toscana (il 42% dell'export italiano di piante ornamentali è pistoiese).

A questi numeri si deve aggiungere, come già si diceva, tutto l'indotto determinato dalle attività vivaistiche che sempre più necessitano di apporti interdisciplinari.



E' questa una valenza di grande rilievo economico perché determina un coinvolgimento molto ampio di varie maestranze e professionalità, contribuendo a diffondere ricchezza sul territorio pistoiese.

Sono direttamente coinvolti i fornitori di strutture (serre, ombrari, etc.), di tecnologie (impianti di irrigazione e fertirrigazione, controlli da remoto, fotovoltaico, impianti elettrici, trasmissione dati, capannine meteo, etc.), di materiali (vasi, terricciati, fertilizzanti, fitosanitari e prodotti alternativi, etc), di mezzi agricoli (trattori, muletti , sollevatori, ecc.) oltre al settore dell'autotrasporto e al sistema di assistenza per le varie riparazioni e alle consulenze tecniche per la progettazione compresa quella avanzata promossa dall'agricoltura 4.0 e di precisione.

Queste considerazioni relative all'indotto ci permettono di sottolineare il valore che il vivaismo detiene non solo in campo economico ma anche in quello sociale, valore non sempre evidenziato sebbene l'attuale congiuntura lo renda quanto mai prezioso.

Infatti, il vivaismo, che in tutta la sua lunga storia non ha mai fatto registrare un'ora di cassa integrazione, ha sempre rappresentato una sicurezza occupazionale e di reddito per le tante famiglie locali, e più in generale per gli addetti del Distretto, e rappresentato una occasione di impiego anche per la manodopera extracomunitaria che spesso, grazie all'attività vivaistiche, si è professionalizzata ed emancipata.

E' sotto gli occhi di tutti il reiterarsi in tutto il territorio nazionale e nella stessa Toscana di crisi aziendali, che procurano casse integrazioni se non licenziamenti dando vita, nella migliore delle ipotesi, a difficili vertenze con gravi ripercussioni economiche e sociali su tutto il territorio circostante.

Fino ad oggi il settore del vivaismo pistoiese è stato capace di tenere lontane queste problematiche. Anche prendendo in considerazione di congiunture sfavorevoli recenti, che hanno interessato alcune aziende che oggi non ci sono più e che, evenienze che non avevano precedenti nel settore, i livelli occupazionali di fatto non ne hanno risentito perché gli addetti sono stati nella loro totalità ricollocati.

Questo impatto sociale del settore è sicuramente rilevante per l'Amministrazione comunale, che potendo contare su una attività che contribuisce alla tenuta dei livelli occupazionali e quindi alla stabilità sociale, ne può sostenere le potenzialità di sviluppo piuttosto che comprimerle in modo da diffondere non solo maggior ricchezza sul territorio ma soprattutto maggiore tranquillità, sicurezza e inclusione sociale.



**Inoltre, non si deve sottovalutare il rischio che nel caso in cui l'Amministrazione mantenga le attuali norme urbanistiche restrittive, le aziende vivaistiche più orientate all'export possano un domani trasferire in tutto o in parte la propria produzione altrove.**

Infine, un discorso a parte merita il valore ambientale e paesaggistico del vivaismo.

Se da un lato non si può negare che le attività vivaistiche hanno in alcune occasioni, e più spesso in passato e magari solo da parte di alcuni, determinato un impatto negativo sulle risorse ambientali, come peraltro molte altre attività produttive, è pur vero che il vivaismo ha rappresentato un baluardo contro la cementificazione e l'abbandono, difendendo il paesaggio.

Le attività vivaistiche sono un presidio capillare dell'ambiente, depurando l'aria e contribuendo in maniera determinante alla regimazione delle acque, tramite la pulizia della rete idraulica minore, che tanto ruolo può avere per la mitigazione del rischio in questione. Inoltre, si deve dare contezza che il sistema ornamentale ha iniziato un percorso già da alcuni anni per coltivare nel rispetto dell'ambiente, grazie al risparmio e al recupero dell'acqua, all'utilizzo di fitosanitari con principi attivi a basso impatto, limitando l'uso dei diserbanti chimici (difesa integrata) e realizzando la pacciamatura e l'inerbimento artificiale. Di questo si ha evidenza constatando che sono sempre più le aziende dotate di una certificazione ambientale, dalla ISO 14000 all'EMAS all'MPS alla GLOBAL GAP.

L'Amministrazione comunale, nel momento in cui si accinge a definire una nuova disciplina urbanistica, deve prendere atto di questo processo evolutivo e considerare il vivaismo non una attività da limitare, o quanto meno da sopportare, ma un fattore strategico dello sviluppo che mette a disposizione risorse economiche, sociali e culturali per cogestire insieme all'Amministrazione Comunale la gestione sicura e ordinata del territorio pistoiese. Di fatto, la cogestione dell'ambiente da parte di pubblico e privato deve essere la nuova metodica con cui portare avanti lo sviluppo e la manutenzione del territorio.

Anche i recenti disastri alluvionali della Romagna dimostrano che non si deve far a meno della partecipazione attiva della popolazione e in particolare da parte di quegli operatori che meglio conoscono il territorio, come gli agricoltori.

Partecipazione attiva che vuol dire attività di vigilanza e di manutenzione continua non solo per mitigare i rischi idro-geologici.



Si pensi ad esempio alla manutenzione del reticolo idraulico minore ed ai bacini artificiali interni ai vivai che, se ben tenuti, possono svolgere un ruolo determinante, specie in casi di forti precipitazioni concentrate in tempi ridotti.

Questo ed anche molto di più può determinare la cogestione territoriale tra pubblico e privato, che può essere messa in campo dall'Amministrazione comunale anche tramite una nuova disciplina urbanistica, che consenta al vivaismo e alle attività agricole e forestali in genere di svilupparsi dando il loro contributo per la salvaguardia ambientale del territorio e la sicurezza della popolazione ivi insediata.

Dopo molti decenni di un governo comunale che si mostrava sordo a legittime richieste di apprezzamento dei valori del vivaismo, adesso apprezziamo un netto cambio di atteggiamento con l'assessorato al vivaismo e soprattutto con un potenziamento dei momenti di concertazione, e per questo riponiamo la nostra fiducia in una rivisitazione della disciplina urbanistica a reciproco beneficio della collettività e dei settori produttivi strategici.

### **Proposte**

Nel Documento contenente gli obiettivi e gli indirizzi dell'Amministrazione Comunale per la pianificazione e il Governo del territorio si dichiara, in via preliminare, che i nuovi atti di pianificazione dovranno essere definiti coinvolgendo il più alto numero possibile di soggetti ed essere improntati alla chiarezza, alla semplificazione normativa nonché a garantire tempi decisionali certi.

Pertanto, prendendo in parola detta dichiarazione di intenti, che condividiamo in toto, si formulano le seguenti proposte che auspichiamo possano essere oggetto di approfondimento e recepimento all'interno della disciplina del nuovo Piano Strutturale e del relativo Piano Operativo:

- Visto l'attuale carenza di analisi economiche, sia negli strumenti vigenti che negli atti di avvio del procedimento, prevedere di completare il quadro conoscitivo con studi specialistici che descrivano gli attuali e i futuri scenari economici e sociali delle attività agricole e forestali al fine di interpretarne correttamente i bisogni e, attraverso una corretta disciplina territoriale, promuoverne lo sviluppo. A questo proposito si fa notare che l'attuale congiuntura pistoiese necessita della definizione di una strategia di sviluppo economico tale da valorizzare, anche tramite un corretto assetto del territorio, quelle attività che possono essere veri e propri motori trainanti, tra i quali

certamente occupa un posto di rilievo il vivaismo, che generano le risorse economiche, sociali e culturali necessarie per attuare la transizione ecologica;

- Ridurre drasticamente l'eccessiva articolazione dello zoning di piano almeno per quanto attiene alle zone rurali. Attualmente gli atti di pianificazione comunale vigenti prevedono per il territorio Rurale ben 13 zone differenziate. Detta frammentazione, che forse presenta una qualche utilità a fini conoscitivi ma certo non per la disciplina urbanistica, si è rivelata essere un ostacolo non solo alla chiarezza e alla semplificazione normativa, ma soprattutto allo sviluppo delle aziende agricole, che si sono ritrovate con aree aziendali non sempre giustificatamente sottoposte a una differenziata normativa;
- Prevedere percorsi autorizzativi semplificati e dotati di tempi decisionali certi almeno per i casi in cui gli interventi siano approvati e inseriti in progetti ammessi al beneficio dei contributi pubblici. Si tenga presente che detti interventi sono stati già oggetto di attività istruttoria almeno sotto il profilo ambientale e che la cantierabilità degli interventi in agricoltura è condizione essenziale per ottenere gli aiuti finanziari non solo comunitari. E' successo in alcuni casi che è stato perso il finanziamento a causa di lungaggini procedurali;
- Pianificare gli interventi di nuova realizzazione e di riqualificazione dell'esistente avendo attenzione sia agli aspetti funzionali che a quelli estetici. Quest'ultimo aspetto è assolutamente mancato nella progettazione della vigente disciplina e il risultato è sotto gli occhi di tutti. E' auspicabile che la nuova pianificazione prefiguri assetti territoriali formalmente apprezzabili già a livello di disegno urbanistico e, al contempo, apra le porte a progettazioni di alta qualità estetica di cui Pistoia ha grande bisogno;
- Si invita a definire la nuova disciplina urbanistica delle zone agricole e boscate avendo una visione unitaria degli insediamenti rurali, delle case sparse e del territorio circostante. Dividere queste componenti, come è avvenuto negli atti di pianificazione vigente, significa perdere quella ricchezza di relazioni che sono all'origine della formazione di questi assetti territoriali, che ancora oggi sono molto forti. Pertanto, si



- tratta di assumere queste relazioni come linee guida per la definizione delle nuove previsioni abitative, infrastrutturali e di servizio nelle zone rurali;
- Disciplinare l'Asse dei Vivai in modo che sia realizzata e gestita realmente in funzione delle necessità di trasporto dei vivai e non come semplice asse di scorrimento veloce. Deve essere accessibile, magari con una corsia dedicata, ai mezzi agricoli abilitati alla circolazione ed essere ben integrata e raccordata con i piazzali di carico delle aziende frontiste e con la maglia della viabilità minore che svolge un ruolo primario per lo sviluppo e l'abitabilità delle zone rurali. Quindi, non basta prevedere l'Asse dei Vivai, senz'altro necessaria e attesa da troppo tempo, ma si deve anche intervenire per adeguare e mettere in sicurezza, prevedendo pubblica illuminazione, allargamenti e rettifiche di tracciato, quei tratti di viabilità locale che adesso costituiscono un disservizio per le zone agricole;
  
  - Per quanto concerne il recupero e la ristrutturazione dei fabbricati rurali esistenti, talora censiti come edifici storici minori, per incentivare il loro recupero, prevedere la possibilità della loro completa demolizione e fedele ricostruzione senza aumenti planivolumetrici, dettando prescrizioni per quanto attiene l'uso dei materiali da utilizzare. In questo modo si favorisce il completo recupero dei vecchi fabbricati, spesso abbandonati, ricostruiti con caratteristiche antisismiche e in migliore classe energetica;
  
  - Eliminare la distinzione tra aree agricole specializzate e aree agricole multifunzionali, in coerenza con la precedente proposta di riduzione delle zone di piano. Per quanto attiene specificatamente all'attività vivaistica si chiede che la quota una tantum attualmente prevista di 2 ettari di vasetteria sia sensibilmente aumentata in quanto gli attuali incrementi dei costi in agricoltura, in particolare di quelli energetici e per i concimi, impongono che l'entità strettamente necessaria per garantire una gestione economica dell'azienda sia almeno di 4 ettari di coltivazione in contenitore. Inoltre, si propone che la superficie a vasetteria eccedente i 4 ettari possa interessare anche la totalità della SAU (attualmente è il 65%), al fine di poter utilizzare a pieno le economie di scala aziendali per le aziende dotate di certificazione ambientale ovvero che stipulino un atto unilaterale d'obbligo volto a disciplinare gli impegni che l'interessato deve rispettare per rendere ecocompatibile l'attività vivaistica. Quanto sopra in



quanto la certificazione spesso rappresenta un costo non giustificato per l'azienda e soprattutto l'atto unilaterale d'obbligo, corredato dalle necessarie sanzioni, garantisce maggiormente all'Amministrazione pubblica che gli impegni ambientali presi saranno rispettati. Pertanto, si ritiene che gli impianti di vasetteria non possano essere limitati in quanto altrimenti si entra nel merito delle scelte imprenditoriali di ciascuna azienda. Il mercato vivaistico è incentrato prevalentemente sulla pianta in contenitore. Pertanto, limitare la realizzazione di impianti di vasetteria significa penalizzare l'offerta delle aziende pistoiesi nel mercato internazionale. Inoltre, la posa a terra dei teli antialga, utilizzati per l'allestimento delle vasetterie, costituisce intervento privo di rilevanza urbanistico-edilizia. Il suo impiego, infatti, non determina variazione di alcun parametro urbanistico e non costituisce alterazione permanente dello "stato dei luoghi". Si tratta semplicemente di un "pacciamante", ancorché sintetico, impiegato per impedire la crescita di erbe infestanti. A tal fine possiamo rifarci all'art. 69 della L.R. 65/2014 - Disposizioni sugli usi agricoli, che così recita: " Gli strumenti della pianificazione territoriale e gli strumenti della pianificazione urbanistica comunale di cui all'articolo 10, non possono contenere prescrizioni in merito alle scelte agronomico-colturali, anche poliennali, delle aziende". L'impiego di tale soluzione costituisce - di fatto - una scelta agronomico-culturale finalizzata alla coltivazione di colture annuali e poliennali. Le uniche verifiche da fare riguardano gli eventuali vincoli sovraordinati presenti e in particolare la classificazione del rischio idraulico, nel senso che la posa dei teli, determinando una variazione degli indici di permeabilità, deve essere accompagnata da un recupero delle acque di irrigazione e, parzialmente, di quelle piovane con un sistema di drenaggio e di fosse di raccolta e di convogliamento delle acque recuperate ad un idoneo bacino. In alternativa all'invaso, potranno essere utilizzate vasche fuori terra o interrate debitamente dimensionate. Per quanto concerne l'impiego di altri pacciamanti diversi dal telo antialga, come il lapillo vulcanico, valgono sostanzialmente le stesse considerazioni sopra esposte, con il vantaggio che quest'ultimo, materiale naturale e asettico, terminata la propria funzione, può essere semplicemente interrato, svolgendo una funzione di aerazione e di trattenuta dell'acqua, con miglioramento delle condizioni chimico-fisiche del suolo;

- I cambiamenti climatici imporranno sempre più la necessità di stabili strutture di protezione non solo nel vivaismo, tipo serre. Pertanto, si deve prevedere anche in questo caso una procedura semplificata e certa per consentire la realizzazione di strutture fisse ovvero di durata superiore ai 2 anni. Inoltre, non solo i cambiamenti climatici ma anche il progredire dell'agricoltura di precisione comportano la realizzazione di serre tecnologicamente attrezzate fisse e di lunga durata. Pertanto, si devono fortemente semplificare le procedure che consentono la installazione delle 3 tipologie di serra e sarebbe auspicabile che gli uffici tecnici comunali definissero, direttamente o avvalendosi di professionalità esterne, un modello tipologico di serra fissa per la quale il rilascio del permesso a costruire fosse certo e rapido. Ugualmente deve essere disciplinata, tramite una comunicazione semplificata, la realizzazione degli ombrari che il riscaldamento globale renderà sempre più diffusi e necessari. Per quanto attiene ancora alle serre, l'attuale situazione diversificata per quanto riguarda la regolarità urbanistica delle serre esistenti (in particolare per quelle di durata inferiore ai 2 anni per le quali a volte è mancata la richiesta di rinnovo dell'autorizzazione), **che si è venuta a determinare anche a causa della complessità degli adempimenti**, potrebbe suggerire l'idea di mettere a punto il seguente procedimento di regolarizzazione: fatto il censimento delle strutture esistenti ad una certa data, tramite fotointerpretazione da inserire tra gli elaborati di piano, potrebbe essere fissato un termine entro cui i proprietari possano presentare domanda di regolarizzazione accompagnata dal pagamento di un contributo e dalla firma di un atto unilaterale d'obbligo in cui siano definiti gli impegni, specie di carattere ambientale, che dovrà rispettare il richiedente. Inoltre, si ricorda che nel vivaio si utilizzano le serre, oltre che per coltivare le piante in ambiente protetto, anche per eseguire altre operazioni colturali (preparazione terricci, invasatura, preparazione delle piante per la spedizione, etc.). Il Regolamento 25 agosto 2016, n. 63/R, all'art.2 elenca le condizioni per l'installazione delle serre destinate ad essere mantenute per un periodo superiore a due anni, senza limitarne l'uso alla funzione protettiva. Tale regolamento, a differenza della normativa precedente (L.R.1/2005 DPGR 51R/2007 art. 8, comma 1, lett.a), non riporta tra le condizioni di installazione l'obbligo "che il materiale utilizzato consenta il passaggio della luce". Ciò in quanto probabilmente il legislatore ha voluto tener conto di tutte quelle situazioni, che spesso

si verificano a Pistoia, in cui il vivaista ha la necessità di installare una serra all'interno della quale, oltre che provvedere alla custodia delle piante, possano svolgersi alcune operazioni agronomiche sulle stesse, evitando la realizzazione di uno specifico annesso agricolo: pertanto, le pareti e la copertura della serra, almeno in alcune parti, possono essere realizzati con materiale non necessariamente trasparente;

- Ridurre la distanza delle serre dalle strade, almeno da quelle di tipo C di cui al Codice della Strada, per consentire anche ai piccoli coltivatori di poter realizzare detta protezione che si renderà sempre più necessaria;
- Consentire il superamento delle distanze sia dalle strade che dai cimiteri permettendo l'installazione di serre e/o ombrari sottoponendo tali permessi ad un atto d'obbligo che imponga al vivaista di rimuovere in tempi stretti (es. 3 mesi) le strutture su semplice richiesta dell'Amministrazione motivata dalla pubblica necessità di ampliamento di strade e cimiteri stessi.
- L'utilizzo dell'atto d'obbligo dovrebbe essere lo strumento che permette di superare i vincoli che in molti casi appaiono anacronistici come: distanza di 20 mt da strade di mezzo scarsamente trafficate e per le quali non siano lontanamente prevedibili ampliamenti significativi; oppure cimiteri a servizio di piccole comunità per i quali potranno al limite esserci modesti ampliamenti in un futuro non prossimo.
- Consentire nelle zone di collina e di montagna la realizzazione di serre fisse o di durata di oltre i 2 anni, in quanto in queste zone vi è sempre più la necessità di proteggere le colture e la produzione vivaistica delle piante necessarie per la coltivazione locale di piccoli frutti, tipo ribes, lamponi, mirtilli, more, etc., che sempre più stanno incontrando il favore dei consumatori che prediligono prodotti a chilometro zero;
- Permettere nelle aree agricole, con una procedura snella e semplificata, la realizzazione non temporanea di bacini artificiali capienti raccordati con il reticolo idraulico, al fine di svolgere un ruolo nel processo di mitigazione del rischio idraulico. D'altra parte, l'art.6 del DL 39/2023 dispone che "le vasche di raccolta di acque meteoriche per uso agricolo, fino a un volume massimo di 50 metri cubi di acqua per

ogni ettaro di terreno coltivato" possono essere realizzate come attività di edilizia libera, cioè senza la necessità di alcuna comunicazione o autorizzazione edilizia;

- Permettere a tutti i proprietari di fondi agricoli la realizzazione di annessi rurali anche interrati (cantine) non solo in acciaio e/o in legno, ma anche in muratura tradizionale, senza il bisogno di onerose pareti verdi, come nella disciplina attuale; pareti verdi che non essendo oggetto di adeguata cura colturale sottoposta a controllo, finiscono per essere elementi di disordine. Anche in questo caso, come per le serre, si chiede che il Comune definisca un modello di annesso tipo e stabilisca una norma che ne renda semplificata la realizzazione;
- Ammettere l'asfaltatura dei piazzali di carico delle aziende agricole, utilizzando asfalti drenanti, per consentire il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro e rendere le operazioni di carico meno gravose e non pericolose per gli addetti. In questo modo sarà possibile, come prescritto dalla normativa, apporre sia la segnaletica verticale che quella orizzontale. Ugualmente, per motivi di sicurezza e di benessere sul lavoro, dovrebbero essere semplificate le procedure edilizie per realizzare capannoni ovvero semplici coperture nelle aree di carico;
- Attualmente la viabilità podereale può essere realizzata con una carreggiata massima di mt. 3,50. Detta dimensione risulta idonea nella generalità dei casi, ma per alcuni tratti può risultare insufficiente, mettendo a rischio la sicurezza nella circolazione dei mezzi agricoli. In particolare, si deve prevedere la possibilità di realizzare una carreggiata **larga mt. 5,00** nella viabilità centrale, che risulta la più trafficata, per agevolare lo scambio dei mezzi agricoli senza la necessità di fare pericolose manovre;
- Per quanto riguarda il reintegro dello strato fertile del terreno, si fa presente che l'art. 136 della legge regionale 65/2014 prevede che siano eseguiti senza titolo abilitativo: "i movimenti di terra strettamente pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e delle pratiche agro-silvopastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari". Pertanto non deve essere oggetto di nessuna regolamentazione urbanistica;

- Prevedere una estesa rete di piste ciclabili integrate con gli esistenti insediamenti rurali e le zone agricole con particolare riferimento alle aree vivaistiche che potrebbe rappresentare un forte elemento di attrazione per i fruitori turistici, sportivi e del tempo libero e costituire una appendice della Ciclovía del Sole. **Detti percorsi pubblici dovrebbero essere previsti non solo al di fuori dei vivai, ma anche ad una debita distanza per motivi di sicurezza e per non essere di intralcio alle attività vivaistiche. Piuttosto, la caratterizzazione vivaistica si dovrebbe manifestare nell’allestire, grazie anche ad interventi sponsorizzati, tratti di ciclovía alberati e/o con siepi impiegando differenti varietà in modo da risultare fioriti per gran parte dell’anno. In questo senso questa ciclovía dei vivai potrebbe costituire anche un forte elemento di promozione aziendale e territoriale.** Inoltre, data la natura del terreno comunale pianeggiante caratterizzato da insediamenti e case sparse, dette piste ciclabili potrebbero rappresentare un incentivo per promuovere la pendolarità da lavoro non motorizzata dispendiosa e inquinante.

Queste sono le prime proposte, a cui potrebbero far seguito molte altre, grazie al rapporto quotidiano che la nostra Associazione ha con gli imprenditori agricoli e forestali. Pertanto si chiede, per poter dare il nostro contributo in corso d’opera, di essere ammessi come partecipanti permanenti ai workshop di progetto e ai tavoli di lavoro che hanno per tema il territorio rurale e le attività agricole e boschive, opportunamente previsti dall’Amministrazione comunale negli atti di avvio del PS e del PO laddove si parla, all’interno del capitolo 5 dedicato all’attività di informazione, partecipazione e individuazione del garante, delle azioni e degli strumenti di progettazione partecipata.

Pistoia 27/07/2023

sede

**PISTOIA**  
Via dell’Annona, 211  
51100 Pistoia  
Tel.: 0573 991011  
Fax: 0573 22058  
e-mail: [pistoia@coldiretti.it](mailto:pistoia@coldiretti.it)  
C.F. 80004230472  
P.Iva 01214290478

uffici zona di

**PESCIA**  
Via S. D’Acquisto, 45  
51017 Pescia  
Tel. e Fax:  
0572 444448

**PISTOIA**  
Via dell’Annona, 211  
51100 Pistoia  
Tel.: 0573 991011  
Fax: 0573 22058

**MONSUMMANO T.**  
Via Benedetto Croce, 39  
51015 Monsummano  
Tel.: 0572 950504  
Fax: 0572 955350

**QUARRATA**  
Via Montalbano, 81  
51039 Quarrata  
Tel.: 0573 72738  
Fax: 0573 779231

**SAN MARCELLO P.SE**  
Via Fili Cervi, 301  
51028 San Marcello  
Tel.: 0573 630474  
Fax: 0573 620100